

Quale “Antonio di Padova”? Gli abitanti di Rivamonte Agordino (provincia e diocesi di Belluno), anzi delle cinque comunità del Póí, il monte al quale fanno corona anche Tiser, Gosaldo, Frassenè e Voltago, lo chiamano “el nòs Santantóni”, “sant’Antóni da Riva”. Tutte insieme queste località nella parte sud-occidentale della Conca Agordina raccolgono 1700 abitanti, sparsi su 64 frazioni che giungono al confine col Trentino. Cinque le chiese parrocchiali, una più bella dell’altra, ricche di opere d’arte, d’organi melodiosi, squillanti campane, e altre chiese “minori” alle quali la gente è molto legata. Poi, lungo le strade, tanti capitelli sui cui muri, come su quelli delle case, gli artisti locali hanno interpretato ciò che la fede e la devozione da secoli ha loro trasmesso.

Ha molto da lavorare il parroco, o “curato di montagna”, come ama definirsi don Fabiano Del Favero, nato nel 1982 in Germania da genitori gelatieri. Ha iniziato come vicario parrocchiale ad Agordo e Cortina, poi nel 2013 diviene parroco di Rivamonte, Tiser e Gosaldo, cui si son aggiunte le altre due nel 2016. Dalla sua: la gioventù, l’entusiasmo, la preparazione culturale, la disponibilità a tutti, l’amore per l’arte e soprattutto al Taumaturgo di Padova della cui devozione s’è fatto diffusore nell’intera Conca.

Racconta del *feeling* col Santo: «Prima di arrivare a Riva, sant’Antonio non rientrava nelle mie devozioni, pur conoscendone la storia e l’amore a lui di molti fedeli nel mondo. Poi ho iniziato a respirare la fede e la devozione della nostra gente, rimanendone colpito, affascinato. Quante volte mi son sentito ripetere: “el ne dighe na oraziòn a Santantóni!” (dica una preghiera per noi a sant’Antonio!) o chiedere di celebrare una Messa in suo onore. Ora ho imparato a pormi ai suoi piedi affidando qualche intenzione particolare, qualche sofferenza o persona; certo saprà essere grande mediatore presso Cristo. E i miracoli avvengono ancora... Ne ricordo uno che mi raccontava la Elda dai Vallasin quando andavo a trovarla a Gosaldo. La sua mamma, durante l’ultima guerra, da molto tempo non riceveva più notizie del marito.



Un Santo che ascolta

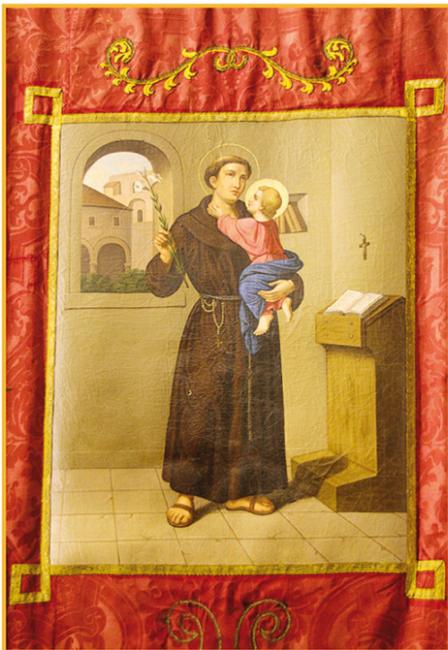
Lo conferma il parroco delle cinque comunità della Conca Agordina (nel Bellunese) riportando testimonianze ed episodi che fanno di Antonio un intermediario affidabile presso Dio

Un 13 giugno partì a piedi alla volta di Riva con i figli per chiedere al Santo: “Dimmi se è vivo o morto!”. Tornata a casa, verso mezzanotte sentì bussare la porta. Elda andò ad aprire, la madre vide il marito e gioiosa gridò ai piccoli: “Pópi, vegni

a vede el vós pare!” (bambini, venite a vedere vostro padre)».

L’antica Rivamonte

Quando appare storicamente Riva? Per la prima volta è nominata nel 1209, ma attende il secolo XVI per



manifestare una certa vita sociale e religiosa, quest'ultima in seguito alla realizzazione di due chiese in onore ai santi Floriano (il patrono) e Antonio di Padova (il compatrono).

Chi non ha mai visto Rivamonte e i paesi che la rallegrano fino ad Agordo e oltre non immagina lo spettacolo profuso dal Creatore a questo privilegiato lembo del Veneto, dominato dalle Dolomiti, Patrimonio naturale dell'Umanità. Verdi montagne, rosa al tramonto, d'inverno coperte da neve, natura incontaminata tra fiori, alberi e fauna, ove le abitazioni rendono onore al paesaggio. Paesucci (si può usare, dinanzi ai 600 fiati di Rivamonte) nei quali per i "foresti" è ora sogno vivere e che ai nativi talvolta han riservato l'amarezza di non aver potuto loro garantire accettabili condizioni di vita.

Il paradiso s'abbuiò soprattutto nei secoli XIX e XX e durante le due guerre mondiali, quando gli abitanti per scarsità di lavoro nelle miniere della Valle Imperina o di Vallalta, ove si estraevano rame, argento e mercurio, o non essendo sufficiente il ricavato dalla terra e dai boschi, emigrarono. Tuttavia mai gli agordini si sono lasciati all'inedia, ciò dimostrato dai "conza" (costruttori e impagliatori di sedie), i quali esercitavano il mestiere girando per il Veneto o in Austria, partendo dai paesi a fine agosto e rientrando per la festa di sant'Antonio, così da affidarsi alla sua intercessione e realizzare lo sfalcio estivo.

Chiuso le miniere negli anni '60 del secolo scorso, gli abitanti oggi vivono grazie al turismo e soprattutto all'industria dell'occhiale che ha reso l'Agordino col Cadore uno dei poli mondiali del settore. Neppure la disastrosa alluvione del 1966 e la tempesta Vaia del 2018 han piegato questa gente semplice, dotata di ingegno, capacità di adattamento, tenacia e amore pel territorio.

Le due chiese: a san Floriano e sant'Antonio di Padova

Della prima si parla dal 1547 e della seconda dal 1653, questa a seguito d'un voto implorante la scomparsa del morbo che mandava tutto in malora. Ambedue vennero demolite e sostituite a metà '800 (Riva cominciò a chiamarsi Rivamonte) dall'attuale, maestosa, progettata da Giuseppe Segusini.

La parrocchiale, che si trova nella stessa direzione della precedente chiesa a lui dedicata, conserva l'originario altare di sant'Antonio che aveva una tela lui raffigurante, sostituita con una

di Tomaso Da Rin ('900) che mostra i compatroni Floriano, Antonio e Sisto papa. Il preferito in tutte le chiese del Póì è tuttavia il Patavino che vanta almeno una statua in ogni luogo sacro.

Devozione e festa

La devozione al Taumaturgo fu qui introdotta nel '400 dai frati conventuali, trovando fertile terreno per lo sviluppo anche tra la minoranza ladina che usa l'antico linguaggio e veste i costumi propri, cantando melodie patriarchine, queste fino a pochi anni fa.

«Confraternite, pur non esistendo più – osserva don Fabiano – fan parte della storia della comunità, che sperimenta la fatica dello spopolamento. Conserviamo gli abiti di quella antoniana utilizzati dai portatori di ceri e la vivace statua lignea del Besarel (seconda metà '800) durante la processione di giugno (nella foto a sinistra). Col tempo sono scomparse alcune tradizioni come quella di vestire i piccini coll'abito francescano in seguito a ottenimento di grazie.

Grande è qui la fiducia nella protezione del Santo, attestata dalla richiesta dei cordói (cordoni bianchi con i tre nodi che richiamano i voti religiosi e all'estremità una nappina colorata) che si trovano ovunque in Agordino: nelle case, nelle auto, ai piedi, ai polsi, su tombe, sulle culle, sui letti d'ospedale. La loro origine risale al Settecento e ora la loro preparazione è compito d'una ventina di signore che li confezionano a febbraio e oltre, anche in tempo di Coronavirus, pur nel rispetto delle Leggi, onde soddisfare le numerose richieste.

La tredicina viene recitata nella forma dei tredici martedì che precedono la festa antoniana. In genere si solennizza la vigilia del 13 giugno e poi il giorno seguente con Messe alle 8, 9, 10.30 (seguita dalla processione) e al pomeriggio i Vespri, con la partecipazione d'assai numerosi fedeli che poi vengono benedetti con la reliquia "ex ossibus" di sant'Antonio, donata da un antico Papa. La domenica successiva il 13 giugno si festeggia "sant'Antonin" con Messa e processione per i fedeli di Riva. La sagra, curata dalla Pro Loco, attira tanta gente e inaugura la stagione delle sagre estive legate ai Santi Agordini».